

“TESINA” SÌ O “TESINA” NO?

Nicoletta Marini

La normativa prevede che il colloquio dell'esame di stato conclusivo dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore sia eventualmente introdotto dalla presentazione, da parte del candidato, di un progetto di ricerca in forma di tesina, elaborato nel corso dell'anno scolastico anche con l'ausilio dei docenti della classe. L'esposizione del progetto – per la quale ci si può avvalere anche di sussidi come la lavagna luminosa, il power-point, CD Rom, VHS, oppure di semplici appunti, scalette, mappe concettuale, tabelloni – è intesa a favorire l'avvio del colloquio e il suo svolgimento su argomenti che, come sottolinea la legge 11.1.2007 n.1 art. 3 c. 4, devono essere “di interesse multidisciplinare, attinenti ai programmi e al lavoro didattico dell'ultimo anno”. Inoltre, tale presentazione, di solito contenuta nell'arco dei 10-15 minuti, dovrebbe permettere l'accertamento “delle conoscenze e delle competenze acquisite nell'ultimo anno del corso di studi in relazione agli obiettivi generali e specifici propri di ciascun indirizzo e delle basi culturali generali, nonché delle capacità critiche del candidato” (art. 3 c. 1), accertamento che è la finalità primaria della valutazione dell'intero colloquio. Ma non è inutile ribadire che, al di là del momento specifico dell'esame, il lavoro insito nel progetto di ricerca, se svolto con serietà e con spirito critico nel corso dell'anno, dovrebbe contribuire a formare o consolidare nello studente un atteggiamento di ricerca nei confronti di temi e problemi, nonché un apprendimento delle modalità e degli strumenti con cui tale ricerca si attua. Si tratta, quindi, di obiettivi formativi di primaria importanza e di notevole valenza orientativa, soprattutto nell'ottica di una prosecuzione degli studi a livello universitario.

Tuttavia, la prassi che sembra essersi consolidata in merito alla preparazione e alla presentazione della “tesina” pone alcuni problemi.

Il primo e più vistoso riguarda l'autenticità dei lavori prodotti. Il plagio di tesine da varie fonti – *in primis* Internet che in alcuni siti mette a disposizione materiali precofenzionati – rischia davvero di vanificare la bontà degli obiettivi posti dal legislatore. Il fenomeno è tanto più evidente quanto più si assiste alla presentazione da parte di candidati diversi di lavori molto simili, spesso contenenti asserzioni poi non giustificate in sede di esame oppure citazioni in lingue che i candidati non conoscono. Sarebbe interessante monitorare, a partire dalle commissioni d'esame di quest'anno, quante “tesine” sono il prodotto di una pedissequa copiatura e quante mostrano una rielaborazione critica dei materiali consultati all'interno di un lavoro originale e personale. Qualora la percentuale delle prime fosse alta, varrebbe la pena di ripensare *in toto* questa richiesta oppure di riflettere sulla possibilità che i membri della commissione abbiano a disposizione, con largo anticipo, il materiale redatto, per un controllo del lavoro – naturalmente nel caso in cui il candidato scelga di presentare anche la versione scritta o multimediale del suo progetto di ricerca.

Un secondo problema, forse meno evidente, riguarda la valutazione della “tesina” all'interno della griglia di valutazione dell'intero colloquio. È previsto infatti che all'esposizione della “tesina” o, meglio, dell'argomento scelto dal candidato sia assegnato un punteggio spesso non trascurabile, comprensivo, a seconda dei casi, di indicatori come la coerenza del lavoro, la pertinenza dei collegamenti, la loro ampiezza,

il livello di approfondimento, l'originalità eccetera. Tale esposizione, quindi, a seconda dei suoi esiti, consente al candidato di guadagnare o perdere una discreta fetta dei 35 punti complessivi del colloquio. Tuttavia spesso si ingenera, in sede di valutazione, un'ambiguità che potrebbe penalizzare o favorire in modo ingiustificato il candidato. Infatti, qualora – e questo accade quasi sempre – il candidato abbia presentato anche l'elaborato scritto, eventuali errori nella stesura della tesina, l'incapacità del candidato di giustificare asserzioni, giudizi, citazioni presenti nell'elaborato, l'evidenza di parti "scaricate" da Internet o plagiate da altre fonti, pongono problemi di valutazione che si ripercuotono inesorabilmente sul voto del colloquio. Ma il commissario come si deve comportare in questi casi? Deve tenere conto solo dell'esposizione orale o anche dell'elaborato scritto (che secondo normativa può non essere presentato)?

Ultimo problema. La normativa accenna al fatto che la "tesina" possa essere realizzata anche con l'ausilio dei docenti della classe.

Questo può comportare un'ulteriore disparità tra candidati. In alcune classi, infatti, i docenti hanno seguito i lavori di approfondimento degli studenti, spesso attraverso una "massacrante" attività di educazione alla ricerca, consultazione delle fonti, discussione degli esiti della ricerca, correzione degli elaborati nelle loro varie fasi. In altre classi, tale lavoro è stato lasciato all'iniziativa e alla maturità dello studente. Sarebbe interessante anche in questo caso monitorare in quante classi i docenti hanno seguito gli allievi nella preparazione delle "tesine" e, possibilmente, quante ore di lavoro è stato effettuato dagli insegnanti in questa attività.

Per concludere. In riferimento alla "tesina" le intenzioni indubbiamente meritorie che scaturiscono dall'esigenza, da un lato, di promuovere in ambito scolastico un lavoro di ricerca e, dall'altro, di favorire un colloquio ampio e multidisciplinare, si scontrano con una serie di difficoltà pratiche che, se non affrontate seriamente, potrebbero compromettere il valore del colloquio stesso e l'oggettività della sua valutazione.